

Roma, 26 settembre 2016

Illustre Presidente,
Senatori,

desideriamo innanzitutto **ringraziare** la I Commissione del Senato della Repubblica per questa importante occasione di confronto su un tema assai rilevante per il funzionamento della nostra macchina pubblica, ovvero il decreto del Governo in materia di revisione della disciplina in materia di dirigenza pubblica.

DIREL, Federazione sindacale dei Dirigenti degli Enti Locali, ha da sempre sostenuto che l'obiettivo comune che deve essere perseguito, dalla politica e dalla dirigenza, in un clima di leale cooperazione, è una **Pubblica Amministrazione al servizio dei cittadini**, che si fonda sul rispetto dei principi costituzionali di **imparzialità e di buon andamento**, che metta al centro **il merito della classe dirigente** a vantaggio della migliore efficienza del sistema delle Amministrazioni pubbliche italiane.

Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo dato vita ad un ricco confronto su questi temi sia come Federazione sia mediante la Confederazione alla quale aderiamo, la **CODIRP**, attraverso assemblee pubbliche e dibattiti, con interventi sui giornali e sulle televisioni, con lo scopo di offrire un contributo ad un processo di riforma che reputiamo fondamentale per la Repubblica, per i cittadini, per lo sviluppo del sistema Paese.

Pur nutrendo forti perplessità su molti degli aspetti tratteggiati nella legge delega approvata nell'agosto del 2015, **abbiamo sempre cercato di dare un apporto costruttivo**, tentando di portare soluzioni migliorative al testo, sempre e comunque nell'interesse comune.

Purtroppo, nonostante contatti informali e sporadici col Governo e con esponenti del Dipartimento per la Funzione Pubblica, **dobbiamo rimarcare la totale chiusura dell'Esecutivo a qualsivoglia confronto ufficiale** ed alla luce del sole, a dispetto del principio contenuto nel testo di riforma della Carta Costituzionale che presto andremo a votare con il referendum di inizio dicembre, teso a elevare a principio costituzionale la consultazione delle parti sociali nell'iter di formazione delle leggi (nuovo art. 70 Cost.).

Crediamo sia non solo un atteggiamento grave nei confronti dei lavoratori pubblici, ma **un errore strategico** che non mette in conto il fatto che negli

ultimi due anni campagne mediatiche, assai ben orchestrate, contro la dirigenza pubblica, hanno contribuito ad esacerbare in modo irresponsabile il clima sociale in questo Paese.

Signora Presidente,
Senatori,

in questa sede non intendiamo ripetere quanto abbiamo evidenziato più volte nell'ultimo anno e rappresentato, fra l'altro, a codesta Commissione il 3 giugno 2015.

Ci sia consentito, tuttavia, di dire con tutta la forza possibile che siamo preoccupati perché il decreto è riuscito persino a peggiorare quanto indicato nella legge delega **configurandosi come incostituzionale e viziato di eccesso di delega**, risultando – ne siamo convinti – perdipiù **inattuabile**, con potenziali e gravi riflessi sul bilancio dello Stato.

Il pudore istituzionale che ci caratterizza ci impedisce di dar voce appieno al rammarico e alla irritazione che sono vivissimi fra i tanti dirigenti degli Enti Locali che vedono rischi concreti per il corretto funzionamento delle Pubbliche Amministrazioni che lasciano sottendere **una visione "proprietaria" della PA da parte del Governo** in carica, per noi non accettabile.

Il decreto supera altresì i più elementari principi di correttezza e buona fede nei rapporti di lavoro, **introducendo un meccanismo di licenziamento senza giusta causa**, trasformando vicende patologiche del rapporto, quali la revoca e la responsabilità disciplinare, in fatti normali, ordinari: in un contratto di lavoro ad una delle due parti si impedisce - per legge e senza motivazioni connesse alla infedeltà o al demerito - lo svolgimento della propria prestazione professionale, senza alcuna censura per il datore di lavoro.

La previsione **viola gli articoli 1 e 4 della Carta Costituzionale**: l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Sorprende, inoltre, la contraddittorietà del decreto laddove, per una parte di dirigenti delle Funzioni centrali, tale diritto all'incarico lo prevede: è introdotta, infatti, una garanzia che per gli altri non si riscontra, secondo cui *almeno il 30%* dei Dirigenti di I Fascia (cioè, in astratto, tutti, fino al 100%) mantengono il

diritto al posto. Ci chiediamo perché analoga previsione non sia stabilita per tutti i dirigenti ed anche per tutti i Dirigenti degli Enti Locali.

Ancora peggio: **la possibilità per i “Dirigenti esterni” di essere nominati direttamente dalla “politica”, nelle Amministrazioni statali**, è stabilita entro il limite **del 10%** del numero dei dirigenti generali e **dell’8%** degli uffici dirigenziali non generali, **mentre per le Amministrazioni Locali rimane fermo quanto previsto dall’art. 110 del d. Lgvo 267” ossia il 30% può essere attinto dall’esterno**, senza concorso pubblico! Davvero risulta difficile comprendere le motivazioni di tale differente trattamento.

Chiediamo parità di condizioni ed un trattamento omogeneo per tutta la categoria dirigenziale, a salvaguardia di imparzialità e legalità.

Oggi, dato lo scarso tempo a disposizione, desideriamo qui evidenziare tre punti che, fra i tanti, riteniamo particolarmente sensibili. *Trasmetteremo, comunque, un documento con dettagli e uno di proposte emendative.*

Il primo.

La reintroduzione del ruolo unico (in realtà dei tre ruoli delle amministrazioni centrali, delle regioni e degli enti locali) per la dirigenza della Repubblica è irrimediabilmente viziato dalla cancellazione del **diritto all’incarico** per il dirigente.

Questo comporta, va detto senza infingimenti, **una inaccettabile precarizzazione della dirigenza pubblica, sottoposta agli umori e alle pressioni della politica**, con un danno irreparabile per l’imparzialità dell’azione amministrativa. Pensiamo, soprattutto, ai cittadini che hanno il diritto di avere come interlocutori dirigenti che siano al servizio della Nazione, come recita la nostra carta fondamentale.

La rotazione *tout court* (a prescindere dalle pur condivisibili esigenze anticorruptive che l’hanno generata) diventa, inoltre, il principio cardine cui si ispirano tutte le scelte del potere politico: essa, nell’accompagnare le usuali affermazioni di principio dell’imparzialità ed efficienza, assurge a criterio fondamentale su cui si fonda il decreto di riforma della dirigenza, creando fratture profonde alla previsione di buon andamento dei pubblici uffici.

Si tratta di un *vulnus* pericoloso dei principi costituzionali, una “linea del Piave” oltre la quale si aprono scenari preoccupanti per il Paese.

Il secondo.

Viene creato un sistema estremamente farraginoso, in cui operano **tre Commissioni per la dirigenza, composte da altissimi funzionari nominati dal Governo, che darà vita ad un perenne “concorsificio”**, dove i dirigenti vengono spinti a partecipare in modo continuativo ad interPELLI, con un impatto notevole a danno delle P.A. e con un prevedibile incremento esponenziale del contenzioso.

Cosa ancor più grave, inoltre, è che **la mobilità e carriera del dirigente sono totalmente e irrazionalmente slegate dalla valutazione del suo operato**, costruendo in maniera certolina un sistema che prevede la possibile espulsione dal ruolo per il mero mancato conferimento di un incarico, con un intollerabile paradosso: al netto della dichiarata promozione di valori meritocratici e di valorizzazione del risultato, un dirigente pubblico vincitore di concorso potrebbe incorrere in un licenziamento pur non avendo demeritato, mentre chi un concorso non l'abbia mai vinto e sia stato beneficiato di una nomina dall'alto, potrebbe serenamente restare al proprio posto.

In questo quadro, **le specifiche previsioni per i segretari comunali sono sconcertanti**, a cominciare dal rispetto del limite della dotazione organica, posto che ad oggi i segretari comunali non sono contemplati nelle dotazioni organiche dei comuni, provincie e città metropolitane in cui prestano servizio, che peraltro nella stragrande maggioranza non prevedono neanche una posizione dirigenziale.

Se non si trattasse di una svista, ci troveremmo di fronte ad un licenziamento di massa, senza causa e senza colpa, che non avrebbe precedenti nella storia della Repubblica.

Infine, il terzo.

A prescindere dalle consuete, vuote, enunciazioni di principio relative all'efficienza *et similia*, l'attuale riforma sceglie **la comoda strada della totale deresponsabilizzazione della politica**, scaricando il tutto sugli apparati tecnico-amministrativi. L'assenza dell'obbligo della motivazione per le scelte effettuate dal potere politico, di cui le “Commissioni” costituiscono un'appendice, **rivversa ogni responsabilità gestoria sui dirigenti**, fermo restando che l'eventuale mancata acquiescenza al volere della politica può comportare la perdita dello status acquisito.

Riteniamo che politica e dirigenza debbano lavorare assieme in un quadro di regole di ingaggio chiare e definite, sulla base delle quali alla politica spetti la

individuazione di obiettivi puntuali e alla dirigenza l'implementazione di politiche coerenti con quei principi. Al contrario, quanto enunciato più volte dalla Corte costituzionale viene del tutto ignorato: i dirigenti devono poter svolgere in modo autonomo e imparziale la propria attività gestoria la quale, pur tenendo conto dell'indirizzo politico, è **vincolata nell'azione al “servizio esclusivo della Nazione”, ai sensi dell'art. 98 Cost.**

Questi sono solo alcuni degli aspetti critici che oggi intendiamo evidenziare. Invece di ragionare assieme su come dar corpo ad una riforma per il Paese, **si è rinunciato, temiamo consapevolmente, ad aprire un dibattito su una P.A. che sia inclusiva**, al passo coi tempi, con al centro il capitale umano e non degli automi il cui unico compito sia la mera esecuzione dei voleri calati dall'alto.

Da cittadini, prima ancora che dirigenti, abbiamo a cuore il nostro Paese e vorremmo contribuire a disegnare una Amministrazione Pubblica responsabile, produttiva e guidata da dirigenti con maggiori poteri di organizzazione e gestione del personale.

Le intenzioni del Governo, lo constatiamo con enorme amarezza, sono assai diverse.

Signora Presidente,
Senatori,

da parte nostra non solo continueremo ad esporre le nostre ragioni, da orgogliosi servitori dello Stato e parte delle istituzioni dell'Italia, cercando di spiegare ai cittadini le nostre posizioni, ma **lavoreremo per assicurare ogni possibile azione, in ogni sede, a tutela della categoria e delle posizioni giuridiche soggettive dei singoli.**

A dispetto delle tante osservazioni che abbiamo formulato nel recente passato, constatiamo che il disegno della riforma contiene norme destinate a creare inutili complicazioni o, quel che è peggio, a restare inattuato, testimoniando, purtroppo, una scarsa conoscenza della realtà interna alle amministrazioni Italiane.

Temiamo, come cittadini Italiani, che questa sia una riforma destinata al fallimento. e che, a fronte di annunci roboanti, avrà un destino non dissimile a quella sulle province, o sarà fonte per il Governo di magre figure come nel caso del decreto sugli appalti.

Abbiamo, qui e altrove, espresso dubbi di estrema concretezza, con l'obiettivo di dar voce, oltre alle comprensibili preoccupazioni delle donne e degli uomini che

operano al servizio della Repubblica, a timori che investono gli alti principi che regolano la vita della nostra democrazia.

Sono oggi in gioco valori che trascendono gli interessi dei singoli e che sono, invece, legati agli snodi più delicati della vita e dei diritti costituzionali dei cittadini.

Grazie dell'attenzione.

Il Segretario Generale

Dott. Mario Sette

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Mario Sette', written in a cursive style.